

progetto cofinanziato da



UNIONE EUROPEA



Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi



Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Secondo Report – 2013 Abstract

Realizzato dal
CeSPI
Centro Studi di Politica Internazionale

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti è un progetto pluriennale, prima esperienza in Italia e in Europa, intende fornire uno strumento di analisi e monitoraggio costante e organico del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti nel nostro paese, quale condizione necessaria per favorire il processo di integrazione, fornendo ad operatori e istituzioni strumenti di conoscenza e di interazione che consentano di individuare e definire strategie integrate per il suo rafforzamento e ampliamento. Il Progetto, finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi) è stato assegnato, sulla base di una gara pubblica, al CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale).

L'evoluzione dei sistemi finanziari a livello globale e in particolare dei sistemi di pagamento, così come politiche specifiche, come nel caso italiano, stanno rapidamente sostituendo e riducendo l'uso del contante, rendendo di fatto necessaria l'intermediazione di uno strumento finanziario e quindi di un intermediario anche per la gestione cosiddetta ordinaria della vita degli individui. Dalle spese correnti (ad esempio il pagamento delle utenze domestiche), all'accesso a beni e servizi e in diversi casi anche a strumenti di sostegno pubblico e riduzione della povertà (*social cards*, erogazioni pubbliche a sostegno della disoccupazione o di specifiche classi sociali) richiedono oggi un conto corrente o uno strumento di pagamento. Negli ultimi decenni l'accesso ai servizi finanziari di base è gradualmente diventato una precondizione per una piena partecipazione alla vita sociale ed economica di una società moderna e quindi di una piena integrazione.

L'inclusione finanziaria costituisce quindi una leva importante per favorire e accelerare il processo di integrazione e di partecipazione degli immigrati. Esistono infatti connessioni significative non solo fra alcuni indicatori di stabilizzazione sociale e l'apertura di un conto corrente, ma anche una forte correlazione positiva tra un progressivo inserimento socio-economico da un lato, e un maggiore utilizzo degli strumenti bancari e ricorso a prodotti e servizi più evoluti dall'altro. In questa direzione appare importante promuovere e sostenere un processo virtuoso che includa l'integrazione economica e quella sociale, rendendo accessibili le diverse tipologie di strumenti e servizi finanziari e quindi accrescendo il risparmio e la disponibilità di credito, modificando la percezione del rischio e la vulnerabilità, migliorando la sicurezza economica attraverso forme di accumulo del risparmio. Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità del lavoro all'interno dell'Europa, oltre che di mobilità sociale attraverso l'avvio di attività di impresa.

Nel 2004 veniva pubblicata la prima ricerca organica sul tema dell'inclusione finanziaria dei migranti “*Banche italiane e clientela immigrata*”¹ a cura del CeSPI. Si trattava di una prima cognizione del tema, attraverso il coinvolgimento di un gruppo significativo di banche italiane. Parlare di inclusione finanziaria dei migranti, con 2,4 milioni di cittadini stranieri nel nostro paese, era considerato quasi pionieristico, nonostante fosse già chiara l'evidenza di un tessuto relazionale fra banche italiane e “nuovi italiani” che si stava pian piano delineando. In sette anni lo scenario che già nel 2004 sembrava prospettarsi si è evoluto chiaramente nella direzione di un processo di integrazione socio-economica dei cittadini migranti di cui l'inclusione finanziaria è un aspetto evidente e significativo.

Primo fattore di inclusione finanziaria storicamente è stato il lavoro: il conto corrente ha rappresentato una condizione necessaria per l'accesso al mondo del lavoro. Ma nel tempo il sistema finanziario si è gradualmente attrezzato alla nuova sfida e opportunità rappresentata da un target di clientela assolutamente nuovo, e da spettatore di un processo di bancarizzazione che lo stava coinvolgendo, è divenuto attore. Negli anni si sono moltiplicate le iniziative di “*migrant banking*” e di “*welcome banking*” e ciascun operatore finanziario ha sviluppato un proprio modello di offerta rivolta al cliente immigrato, basato sul riconoscimento di alcune specificità e su due approcci distinti: la realizzazione di agenzie o “*desk*” dedicati ai migranti, in alternativa ad un approccio che cercasse di integrare il più possibile la nuova clientela con quella già presente. Un intero settore produttivo, quello dei *Money Transfer Operators*, sostanzialmente sconosciuto in Italia, legato al trasferimento delle rimesse dei migranti verso i loro paesi di origine, si è sviluppato a ritmi sostenuti, divenendo un settore rilevante.

Ad una prima bancarizzazione è seguita la consapevolezza di una clientela che presentava forti elementi di disomogeneità, principalmente legati al grado di avanzamento del processo di integrazione nel nostro paese che richiede nuovi bisogni e quindi nuovi strumenti finanziari. Nel tempo è emerso il fenomeno dell'imprenditoria immigrata, fragile sotto il profilo finanziario, ma importante e vivace in un contesto produttivo come quello italiano, tanto che oggi rappresenta l'8% del tessuto imprenditoriale del paese.

¹ A cura di S. Ceschi e J.L. Rhi-Sausi, Bancaria Editrice, Roma, 2004, a cui sono seguite J.L. Rhi-Sausi, G. Zappi (a c. di), *Cittadinanza economica dei migranti e rapporto con le banche italiane*, Quaderno ABI-CeSPI 2010, Bancaria Editrice, Roma, 2011e J.L. Rhi-Sausi, M. Zupi (a c. di), *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma, 2009.

Allo stesso tempo molteplici sono ancora le barriere ad una piena inclusione finanziaria dei migranti, nonostante molto sia stato fatto, sia sul lato della domanda (in termini di informazione, consapevolezza e educazione finanziaria), sia sul lato dell'offerta (accessibilità, prodotti e servizi adeguati alle esigenze e soprattutto alle caratteristiche di una clientela che presenta elementi distintivi rispetto a quella tradizionale per gli operatori finanziari), che su quello di possibili politiche pubbliche a sostegno del processo.

Il processo di inclusione economica-finanziaria ha cioè mostrato negli anni una complessità e una evoluzione che richiedono capacità di innovazione e di adattamento delle strategie di offerta e delle politiche, all'interno di un approccio di sistema, capace di integrare le strategie degli operatori con adeguati strumenti di policy e regolamentari, affrontando il tema dell'inclusione finanziaria dei migranti nella sua complessità e completezza. L'attuale sfida a cui sono chiamate le istituzioni italiane costituisce un passo in avanti rispetto alla generale bancarizzazione di base degli immigrati, che rimane comunque un obiettivo presente e che si rinnova con i nuovi arrivi, e richiede strumenti più evoluti e complessi anche di supporto e di analisi. La disponibilità di dati e di studi comparabili, in grado di mostrare in modo dinamico le tendenze in atto, il contesto internazionale e l'esperienza di altri paesi, strumenti adeguati di informazione e formazione ad una cultura dell'inclusione finanziaria sono tutti ingredienti che possono contribuire a far progredire e rafforzare il processo di inclusione finanziaria, e quindi quello di integrazione degli immigrati, su binari orientati ad un mercato trasparente, concorrenziale e socialmente responsabile.

Infine, se definiamo l'inclusione finanziaria come il processo per cui un individuo accede o utilizza servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato per fare scelte consapevoli ed efficaci e condurre una vita normale nella società in cui appartiene, esiste un legame stretto ed evidente fra inclusione finanziaria e educazione finanziaria, intesa come acquisizione delle conoscenze, della consapevolezza e delle capacità di gestione delle proprie risorse e di utilizzo dei prodotti finanziari. L'educazione è quindi una componente essenziale di questo processo, prevenendo e rimuovendo alcune delle cause che alimentano il fenomeno dell'esclusione.

Integrazione sociale, inclusione finanziaria ed educazione finanziaria sono quindi tre parole chiave, tre processi che si integrano e che si autoalimentano reciprocamente e che non possono essere scissi all'interno del più ampio processo di integrazione economica. In questo numero abbiamo voluto tenere insieme questi tre aspetti, dando voce, sia sottoforma di articoli che di interviste, a operatori e istituzioni che, con modalità diverse, giocano un ruolo significativo nel complesso processo di integrazione economica dei cittadini migranti.

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, che pubblica oggi il suo **Secondo Report**, ha voluto rispondere a queste esigenze, dotando operatori e *policy maker* di un sistema integrato di informazioni (quantitative e qualitative) e di strumenti sul processo di inclusione finanziaria dei migranti visto nel suo complesso, divenendo un punto di riferimento nazionale in materia:

- fornendo un sistema integrato di informazioni aggiornate, su base annuale, in grado di evidenziare l'evoluzione nel tempo dei fenomeni
- sostenendo e rafforzando il processo di inclusione finanziaria e l'evoluzione della bancarizzazione dei migranti verso profili finanziari più evoluti e il rafforzamento dell'imprenditoria immigrata
- creando tavoli di confronto e di interazione fra operatori e istituzioni e fra questi e i migranti, per la definizione di strategie sia sul piano operativo che su quello delle politiche e degli incentivi
- valorizzando e capitalizzando le conoscenze già acquisite, le risorse e le esperienze già disponibili all'interno del sistema Italia

Questo **Secondo Report** fornisce le principali risultanze delle attività di ricerca realizzate e soprattutto mostra una serie di dati di confronto rispetto al precedente Report e alle precedenti ricerche in grado di dare una prima indicazione circa l'evoluzione del fenomeno nel tempo.

L'obiettivo è stato orientato a fornire una base dati quanto più possibile ampia e completa su cui impostare la riflessione e i principali indirizzi di indagine e approfondimenti per gli anni futuri, interagendo con il *Gruppo di Esperti*, strumento di cui si è dotato l'Osservatorio al fine di costituire un tavolo stabile di interazione fra operatori e *policy maker*².

Tre le aree di indagine specifiche:

- il lato dell'**offerta**, attraverso un questionario inviato a tutte le banche italiane (grazie alla collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana) e a BancoPosta e un approfondimento dedicato al rapporto fra migranti e assicurazioni che ha coinvolto l'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici (ANIA)
- il lato della **domanda**, attraverso l'analisi multivariata del questionario complesso (70 domande) somministrato nel primo anno di attività ad un campione significativo di migranti in tre territori (Milano, Roma e Napoli), con interviste dirette sul comportamento e i bisogni finanziari dei migranti. Sei Focus Groups con migranti hanno consentito di approfondire alcuni aspetti di ricerca specifica emersi dall'analisi quantitativa
- l'**imprenditoria immigrata**, fornendo un quadro di sintesi a livello aggregato, e approfondendo, attraverso l'analisi della base dati CRIF e alcuni Focus Groups con imprenditori immigrati il tema dell'imprenditoria di tipo evoluto

Il processo di inclusione finanziaria

I dati mostrano una sostanziale evoluzione del processo di inclusione finanziaria dei migranti sotto diversi profili. L'analisi dei dati relativi al campione delle 21 nazionalità considerate, relativamente alle banche aderenti ad ABI e a BancoPosta, mostra un numero complessivo di conti correnti intestati a cittadini immigrati pari a 1.920.000 unità, dato che, se consideriamo anche le carte ricaricabili assimilabili al conto corrente (carte con IBAN e PostePay), sale a oltre 2,5 milioni di unità. La non disponibilità di un dato ufficiale ISTAT sul numero di residenti non consente il calcolo del tasso di bancarizzazione a livello nazionale, ma il confronto con i dati appartenenti ad un panel omogeneo costituito da banche e BancoPosta mostra un saldo positivo netto di conti correnti pari a oltre 42.000 unità.

Il processo di inclusione finanziaria non cresce solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi. Il rapporto banca-migrante sembra infatti consolidarsi e rafforzarsi negli anni con ritmi molto significativi, indice di un processo di integrazione che procede speditamente, una volta avviato. La percentuale di correntisti che possiedono un conto presso la propria banca da più di 5 anni cresce infatti, nei due anni di indagine dell'Osservatorio, dal 22% al 34%. Se spostiamo il livello di analisi dal singolo individuo alla famiglia, circa una famiglia su quattro ha più di un conto corrente presso istituzioni diverse. Si evolvono i bisogni finanziari e con questi il grado di utilizzo dei diversi servizi e prodotti bancari, che vedono al primo posto i servizi di pagamento e di gestione della liquidità. Ma cresce anche il ricorso alla multicanalità e a strumenti come l'internet banking. Un correntista immigrato su tre ha un rapporto "evoluto" con la banca. Stando al campione oggetto dell'indagine, in tre anni questa fascia di clientela è raddoppiata. Il cliente "evoluto" utilizza almeno 6 prodotti bancari, è prevalentemente uomo (60%), sposato o comunque convivente (80%), con una età compresa fra i 35 e i 55 anni (61%), residente in Italia da almeno 14 anni (dato medio) e con un profilo di istruzione alto (il 43% ha un titolo di scuola superiore e il 37% un titolo universitario). L'analisi econometria sui questionari realizzati nel primo anno di attività su un campione rappresentativo di migranti in tre territori (Milano, Roma e Napoli) ha permesso di evidenziare i *drivers* principali che guidano il processo di evoluzione verso profili finanziari più evoluti. Primo fra tutti il contesto territoriale, che gioca un ruolo decisivo, a cui seguono fattori legati all'anzianità migratoria, al profilo professionale, al grado di istruzione, al genere e allo

² Il Gruppo di Esperti è composto da rappresentanti di: Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri, Ministero del Tesoro, Ministero per l'Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Banca d'Italia, ABI (Associazione Bancaria Italiana), ANIA (Associazione fra le Imprese Assicuratrici), BancoPosta, CRIF, Unioncamere.

status familiare. La nazionalità non appare invece essere un fattore in grado di spiegare il diverso livello di inclusione finanziaria, ma solo espressione del complesso sistema di indicatori sottostanti.

Crescendo in termini di “maturità” finanziaria, cresce anche il livello di informazione e di consapevolezza e di conseguenza la mobilità all’interno del sistema bancario: il 30% dei correntisti ha avuto rapporti con banche diverse da quella attuale e solo un terzo legato ad un trasferimento geografico.

Mentre rimane alto il grado di soddisfazione verso le banche italiane, si modifica la percezione della banca. Quattro anni fa la banca era prevalentemente un luogo sicuro dove riporre il risparmio e accedere al credito, oggi diviene prima di tutto un consulente per le proprie esigenze familiari, rilevando una domanda specifica di consulenza in cui gli aspetti relazionali appaiono rilevanti tanto quanto quelli di costo. Così come cresce la richiesta alle banche di un partner finanziario in grado di accompagnare il migrante in uno degli aspetti che più lo caratterizza anche nei comportamenti finanziari, ossia la transnazionalità legata alla sua duplice identità di cittadino italiano e del proprio paese di origine.

Rispetto ai prodotti assicurativi l’11% della popolazione immigrata bancarizzata è detentrice di una polizza assicurativa. In maggioranza si tratta di polizze RC auto (74%), ma cresce l’interesse verso altre forme assicurative (50% degli intervistati). La crisi economica, infine, conferma i suoi effetti sul comparto del credito, nonostante si evidensi una ripresa del credito per l’acquisto di abitazioni.

Il Rapporto mostra i principali aspetti evolutivi del fenomeno, rilevando le principali sfide del processo di inclusione economica in corso. Rimangono ancora spazi di miglioramento, a partire da una generale debolezza del Sud Italia nel processo di inclusione finanziaria, strettamente connessa alle condizioni socio-economiche e lavorative, così come una percentuale ancora significativa (lo scorso anno era il 40%) di immigrati regolari esclusi dal processo di inclusione finanziaria, rispetto ai quali appare opportuno definire politiche adeguate in un contesto internazionale di sempre maggiore attenzione al fenomeno. Pur esulando dagli obiettivi specifici di ricerca dell’Osservatorio il tema dell’inclusione finanziaria dei cittadini senza regolare permesso di soggiorno appare attuale e sollecita quantomeno l’avvio di una discussione alla ricerca di criteri che possano consentire un’adeguata valutazione dell’efficacia dei possibili modelli adottabili rispetto agli obiettivi generali di inclusione finanziaria anche dei non bancarizzabili.

Rimane da approfondire, in Italia, il ruolo della microfinanza, sostanzialmente inesistente ad esclusione del segmento specifico del microcredito, a fronte di una domanda di prodotti e servizi di questo tipo. Così come rimane fragile il tema dell’accumulo e della protezione del risparmio, per soggetti caratterizzati da un’elevata propensione al risparmio, ma anche da una fragilità finanziaria legata all’assenza di storia creditizia e di garanzie patrimoniali che ne limitano la possibilità di accesso al credito.

La sfida appare legata all’individuazione di meccanismi e strumenti di inclusione finanziaria più flessibili, economicamente accessibili e capaci di rispondere alle esigenze legate ad un primo inserimento nel tessuto sociale ed economico italiano, ma che nello stesso tempo consentano l’accompagnamento verso profili che rapidamente mostrano maggiori livelli di maturità finanziaria.

Il processo di integrazione economica

Il Secondo Report fornisce una serie di informazioni chiave per comprendere l’evoluzione del più ampio processo di integrazione economica dei cittadini immigrati, di cui l’inclusione finanziaria è parte integrante.

Mediamente il campione rileva un’anzianità migratoria elevata: poco più di 9 anni, dei quali circa un anno e mezzo vissuti in situazione di irregolarità (dato medio), con un’elevata variabilità a livello di nazionalità di appartenenza.

I percorsi di ricongiungimento familiare che hanno caratterizzato i processi migratori di questi ultimi anni hanno contribuito a formare un tessuto sociale di riferimento per la maggioranza dei migranti residenti: quasi la metà è infatti sposato o convive con il proprio partner in Italia e nella maggioranza dei casi gli intervistati hanno un figlio sia in Italia e sia nel proprio paese di origine.

L’acquisto di un’abitazione costituisce un investimento importante, di medio-lungo termine, che richiede un certo livello di reddito e di inserimento lavorativo e può quindi essere utilizzato come indicatore del livello di

integrazione. Il 18% del campione è proprietario di un'abitazione, mostrando un incremento significativo rispetto al 2008 quando la percentuale rilevata era al 12,5%.

Da un punto di vista lavorativo il 69% del campione risulta occupato in modo continuativo e il 44% con contratto a tempo indeterminato. Solo il 16% dichiara di lavorare in nero.

La destinazione del risparmio, fra esigenze legate al processo di integrazione in Italia, al sostegno alla famiglia e alle opportunità di investimento nel paese di origine, mostra una chiara preferenza per il nostro paese. Il 66% del risparmio dei migranti viene infatti destinato, a vario titolo, in Italia. Ma anche rispetto al denaro inviato in patria esistono ampi spazi di maggior efficienza nella sua gestione e un forte bisogno di maggiore controllo.

Ma il fenomeno più rilevante, strettamente interconnesso all'integrazione economica e sociale, strumento di mobilità sociale per eccellenza, riguarda l'imprenditoria a titolarità immigrata. Nonostante la crisi il saldo netto di imprese a titolarità immigrata in Italia fa registrare, nel 2012, un saldo netto positivo di oltre 24.000 unità, portando il peso dell'imprenditoria cosiddetta immigrata all'8% sul totale dell'imprenditoria italiana. Un fenomeno in costante crescita che naturalmente si riflette anche nel rapporto con il sistema bancario. Se nel 2009 erano poco meno di 30.000 i conti correnti bancari intestati a cittadini immigrati che appartenevano al segmento *small business* (elemento caratterizzante una forma di impresa finanziariamente più evoluta), nel 2011 la cifra si è arrivata a quasi 44.000 conti (+47%). Si tratta di un universo molto variegato, caratterizzato da un'elevata eterogeneità nella struttura giuridica, nei settori di impiego e nella dimensione. Il secondo anno di attività dell'Osservatorio ha però concentrato la sua attenzione sull'impresa a titolarità immigrata di tipo evoluto e sulle sue potenzialità nel sostegno ad un sistema produttivo prevalentemente caratterizzato da una dimensione medio-piccola d'impresa, come quello italiano. Nei territori di Milano, Bergamo, Brescia e Roma, presi in considerazione dall'Osservatorio sono più di più di 3.600 le imprese di questo tipo, mediamente impiegano 15 dipendenti, dando lavoro anche a personale italiano e sono nate in prevalenza prima del 2007.

Anche su questo fronte rimangono alcune debolezze di fondo, l'avvio di un'attività imprenditoriale è normalmente sostenuto da risorse personali o familiari, a meno che non si riesca ad attingere a risorse pubbliche dedicate al sostegno dell'imprenditoria. Mentre l'assenza di garanzie patrimoniali e di storia creditizia da un parte e la maggiore dipendenza dal credito a breve termine, complice la crisi economica, costituiscono le principali fragilità da un punto di vista finanziario.

Il Report si conclude con alcune considerazioni di policy che verranno discusse dal *Gruppo di Esperti* al fine di integrarle, validarle e poterle così indirizzare nelle sedi appropriate, quali possibili indicazioni per interventi futuri.

A fianco di questa attività l'Osservatorio ha realizzato una ricognizione a livello europeo in tema di inclusione finanziaria, individuando alcune buone pratiche ritenute più significative sulla base di una metodologia di analisi e selezione finalizzata all'individuazione delle esperienze e degli aspetti di replicabilità presenti. Lo studio è stato oggetto di un Report specifico “Buone Pratiche di Inclusione Finanziaria. Uno Sguardo Europeo³” e di un sito web dedicato www.buonepraticheinclusione.it.

³ Disponibile in italiano e in inglese sul sito: www.cespi.it